

Abbonamento annuo L. 2. 50. —  
« fuori di Cesena » 3. —  
Redazione ed Amm: Con-  
trada Chiaramonti N. 12.

Per le inserzioni in 4a pa-  
gina e nel corpo del giornale  
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-  
tuiscono — gli anonimi si  
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione  
Letteratura

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### UN SINTOMO

Una delle speciali caratteristiche dell'ultima lotta elettorale politica è stata, oltre al trionfo delle idee d'ordine e di libertà, l'aperto distacco di alcuni radicali dai repubblicani e la loro franca accettazione delle Istituzioni monarchiche. Non facciamo distinzione tra candidati riusciti, od onorevolmente caduti: le pubbliche manifestazioni del Caperle, dell'Engel, del nostro concittadino Dott. Alfredo Comandini; l'atteggiamento che — secondo segnalano parecchi giornali — accenna a prendere a Montecitorio l'on. Fortis, facendosi duce d'una schiera di deputati radicali plebiscitari; tutto ciò costituisce un sintomo, che la stampa non può trascurare.

Noi ci compiacciamo sinceramente di questo fatto, non tanto perchè esso fosse indispensabile ad afforzare la Monarchia liberale (la quale, pure non isprezzando il nuovo contributo, aveva già abbastanza saldezza in sé), quanto perchè potrà giovare a quel logico assetto dei partiti, che, non si può creare artificialmente dove la natura stessa delle cose, il campo dei fatti non gli offre il necessario substrato, l'indispensabile base, ma che, dove può efficacemente ottenersi, rende più seri e profittevoli gli ordinamenti costituzionali.

Quando si potesse giungere in Italia a quel punto in cui si è da tanto tempo in Inghilterra, quello cioè di cessare una buona volta le vane discussioni circa la forma di Governo, d'accettare tutti quanti quella che la Nazione ha voluto darsi, e contribuire, ciascuno secondo le proprie tendenze, conservative o progressive, al regolare funzionamento della forma stessa, avremmo fatto un gran passo nella via del progresso; avremmo reso possibile il concorso di tutte le forze, di tutte le intelligenze al bene comune; avremmo posto termine al rettorico e vano armeggiare delle frasi, e dato inizio a un'opera più pratica, più utile, più duratura.

E se, nel Parlamento, debbono comporsi ad unità tutte le molteplici varietà importanti che sono nel paese, non si può a meno d'augurare non soltanto che segua e prosperi questo moto del radicalismo entro la legge, e col proposito di conservarla, non di profittarne insidiosamente per capovolgere; ma che si vada presto formando un altro analogo movimento, quello cioè dei conservatori, i quali accettino anch'essi lealmente le Istituzioni liberali, l'integrità della Patria con la sua capitale intangibile, e s'adoperino essi pure, secondo il proprio punto di vista, al benessere della Nazione.

Quei monarchici, nei quali è antico il culto per la libertà e per l'ordine, in presenza dell'iniziativa presa dai radicali ple-

biscitari, come di fronte a quella che eventualmente prendessero i conservatori, debbono formarsi per tempo, e maturamente un criterio di condotta logica e dignitosa.

Altro è la simpatia con la quale si possono accogliere siffatte iniziative (simpatia, che può, secondo le speciali gradazioni dei monarchici stessi, essere più intensa per questa o per quella); altro è l'affrettarsi ad accorrere nelle file dei nuovi venuti, confondersi con essi, perdendo la propria fisionomia, la propria caratteristica, rinunciando alla propria gloriosa bandiera. Poichè intanto la prima e sola mossa viene dai radicali, il maggior pericolo per monarchici è di correr troppo facilmente nelle loro braccia.

Ora, in primo luogo, è d'avvertire che ciò snaturerebbe subito lo stesso provvido movimento radicale, distruggendone gran parte dei buoni effetti, che se ne possono sperare. Inoltre, togliendogli subito un amichevole oppositore, un partito distinto pronto sempre a contrastarlo dove esso ecceda, gli toglierebbe pure ogni freno e lo farebbe precipitare d'errore in errore.

Badiamo bene: il radicalismo plebiscitario può essere, anzi è certamente utile in quanto serve a tener sempre desto lo spirito, il desiderio delle riforme, dei miglioramenti, dei quali sono poi attuati quelli solo che il senno d'un partito più maturo e prudente riconosce accettabili. Così le Istituzioni non restano corpi morti, ma vivono perennemente, si muovono, progrediscono. Ma se, per un malinteso zelo liberale, si accettasse ad occhi chiusi ogni riforma, si menasse buona al radicalismo ogni idea, si finirebbe, con le migliori intenzioni, per nuocere a quello stesso regime che intendiamo conservare, perchè vi ravvisiamo la salute della Patria. In questo caso, il radicalismo plebiscitario riuscirebbe più pericoloso dello stesso radicalismo repubblicano. Da questo ce ne fa guardare la veste e il nome che assume, e che ce lo mostrano aperto nemico; contro le generose folle di quello deporremmo incautamente ogni difesa, ogni presidio, e cadremmo insieme nel precipizio.

No; mantenga ognuno il suo indirizzo, il suo programma; (il che non impedirà le dignitose alleanze, l'utile appoggio reciproco d'elementi affini contro il comune nemico) mantenga ognuno la propria fisionomia, senza ostinazioni in cose vietate ma senza salti incomposti, riconoscendo che anche i partiti, come tutte le cose umane, si modificano, ma ammettendo pure che hanno e debbono serbar sempre qualche cosa di sostanziale e d'immutabile.

Per parte nostra, che non comprendiamo il radicalismo per il radicalismo; che non crediamo si debba turbare il paese con riforme per progetto, ma dargli quelle che sono effettivamente richieste dai suoi bisogni; e che, infine, non siamo nemici pau-

rosi d'ogni giusta innovazione, nè rigidi conservatori di quanto esiste, solo perchè esiste; per parte nostra, ripetiamo, siamo e rimaniamo liberali temperati.

*Semper.*

### La premiazione per le Scuole elementari

(Municipio - Sotto Prefetto - Ispettore ecc.)

Sotto al portico del palazzo municipale, tra la caligine densa, rigida, noiosa del morente autunno, e tra pochi curiosi, che hanno osato affrontarla, il concerto bandistico s'adagia le sue archeologiche melodie. Di sopra, nella gran sala, si fa la premiazione. Si è aspettato fino ad oggi a distribuire i premi di due anni scolastici — il 1888-89 e il 1889-90 —; nè s'arriva a comprendere il perchè del ritardo, nè quello della scelta d'un tal giorno: un giorno, che non solennizza il riapimento degli studi, iniziati già da qualche mese, che non ricorda nulla, che nulla dice alla mente ed al cuore di nessuno.

La sala è desolata nella sua nudità: quattro bandiere pendono malinconiche, a due per parte, dai due angoli in fondo: niente altro: nulla che abbellisca, che rallegri, che conforti; non un po' di decorazione semplice, ma di buon gusto, che mostri ai fanciulli, come l'autorità municipale, invitandoli a questa loro festa, ha pensato a che essi, fin nella disposizione, nell'arredamento dell'ambiente, vedessero la prova d'un pensiero gentile, affettuoso per essi.

L'Autorità politica è rappresentata dal Sotto-Prefetto cav. Sermanni, il quale, preoccupato dalle gravi sue cure, non trova nemmeno il tempo d'accorgersi che manca, nella Sala, l'effigie del Capo dello Stato. Che un regio Sindaco repubblicano, malgrado i suoi giuramenti, commetta o si lasci indurre a commettere una simile piccineria; che un'Amministrazione come quella che pretende reggere attualmente il nostro Municipio non arrivi a comprendere come non si allevino efficacemente i fanciulli al rispetto dei loro maestri, dei loro superiori in genere — tra cui è, purtroppo, l'Amministrazione stessa —, quando questi superiori mostrano così poco rispetto a chi sta tanto più in alto di essi; tutto ciò non ci fa caso. Ma che un funzionario, il quale trae tutto il suo potere, tutto il suo prestigio dall'attuale forma di Governo; un funzionario, il quale — dove non è altri che lo superi di grado — rappresenta appunto il Governo, ed è invitato per l'ufficio ond'è insignito, possa, in mezzo alle cortesie personali fatte a lui, non avvertire gli sgarbi diretti al suo Sovrano, ciò davvero — saremo forse ingenui — ci stupisce molto. E crediamo fossero del nostro parere, nel loro interno, altri funzionari, pure invitati, i quali non avrebbero mancato d'imitare il suo esempio, quando egli avesse, come era dover suo, protestato almeno con l'allontanarsi; ed i quali, forse per non mortificarlo, non hanno presa essi l'iniziativa della protesta.

×

Il Sindaco ha aperta la solennità (3) con poche frasi accennando alle spese che il Municipio sostiene per l'istruzione pubblica, e dando la parola al nuovo Ispettore scolastico sig. Luigi Prete.

Questi ha letto un lungo discorso, nel quale, in sostanza, ha disapprovato le premiazioni e

proposto di sostituirvi le feste scolastiche. Pre-scindendo dal fatto che egli non ha svolto il suo concetto in modo che ci sia stato possibile formarci un'idea distinta, osserviamo che il discorso del sig. Ispettore non poteva essere più inopportuno. Comprendiamo che della questione delle premiazioni (tutt'altro che risolta) si discuta nei libri di pedagogia, nelle riviste, nelle conferenze; ma che, proprio sul naso di chi gentilmente v'invita a una solennità, si disapprovi la solennità stessa, ci sembra equivalga a dare agli alunni e ai docenti un esempio assai poco educativo. Ma, oltre questo, una volta che s'era divisa la premiazione per le scuole elementari da quelle per le secondarie; una volta che s'era voluto consacrare ai teneri fanciulli una speciale cerimonia, tutta per loro, perchè tediarsi con una disquisizione accademica, lunga, uggiosa e resa anche più insostenibile da una pronuncia assai poco chiara ad orecchi romagnoli? Poche e buone parole, che avessero commosso e istruito fanciulli e genitori, poche parole, sane, popolari: ecco quello che ci voleva; ecco quello che può far riuscire utili, finchè si faranno, le premiazioni. Ma discorsi come quelli del signor Prete — ce lo perdoni l'egregio funzionario, il quale deve vedere nella nostra franchezza il solo e acceso desiderio del bene della Scuola — sembrano fatti apposta per rendere tali cerimonie affatto inutili e forse dannose.

X

Un'ultima osservazione e poi finiremo... per non riuscir troppo lunghi anche noi. Nella premiazione per l'anno 1888-89, abbiamo trovato — nelle Scuole femminili — distinti i premi di lavoro da quelli di studio, come era uso antico; in quella in vece per l'anno 1889-90, non abbiamo più vista siffatta distinzione. Dobbiamo ritenere che il premio speciale di lavoro sia stato soppresso e che i voti in quella materia si calcolino insieme con quelli dello studio agli effetti di concedere la promozione ed assegnare i premi. Così mentre, per molte egregie signore, parve un'enormità la deliberazione d'una passata Soprintendenza di non conceder premi di lavoro alle fanciulle che non fossero promosse anche nello studio; oggi si è venuti ad un sistema anche più radicale. Non saremo noi che ce ne dorremo, persuasi come siamo che a far profittar le alunne nel lavoro adoperino, generalmente, molti stimoli le famiglie, mentre allo studio le famiglie, per solito, non istimolano affatto, e occorre trovare eccitamenti nella Scuola.

Sarebbe però stato necessario che qualche avvertenza o nota, nell'elenco stampato, avesse avvisato il pubblico di tale innovazione, per non produrre equivoci. E sarebbe anche opportuno riprender l'uso di corredare l'elenco dei

premiati con note statistiche, le quali portino a conoscenza di tutti i risultati che si ottengono nelle nostre Scuole.

Finalmente, domandiamo perchè, nell'anno scolastico 1889-90, manca la premiazione del Comizio Agrario ai maestri più benemeriti nel diffonder nozioni d'agricoltura? E della premiazione che lo stesso Comizio soleva fare ai coloni più attivi ed esperti che ne è avvenuto? E la premiazione per le Scuole Secondarie quando si farà?

Oramai, con l'assoluta babele che domina in Municipio, ci troviamo a questo: che non si conosce preventivamente nulla di stabilito, nulla di fisso; le premiazioni colgono il pubblico all'improvviso, si succedono tumultuariamente, si confondono, si accavalcano, e talora molti se ne accorgono solo quando sono già avvenute.

Ma quei signori, pardon, quei cittadini che si trovano, con loro stessa meraviglia, a capo del Comune, debbono ben mostrare coi fatti che non sono uomini.... d'ordine.

*il reporter*

## BIZZARRIA

Allora che le campane pettegole di Cesena si scambiano frettolosamente l'ultimo saluto per l'aria silenziosa e a grado a grado si addormentano, mi diletto talvolta di passeggiare sotto il portico della posta, che per una provvidenza così intelligente nell'estetica e nell'economia è sempre involto da una penombra tenue e, quasi direi, sacra. Torno e ritorno per quel benefico passeggio e dalle cure giornalieri cerco invano sollievo nel mirare gli azzurri, i rossi, i violacei cappelli donneschi, che mi sono sventuratamente inutili; o la copiosa confusione di barattoli da spezieria e di caffettiere che mi hanno altra volta tradito. Il carrozzone postale partendo rumorosamente sulle ruote diguazzanti nel fango par che ripeta in ritmo monotono il grido sciagurato del Leopardi « non ha la vita un frutto, inutile miseria »; ma no, ecco i frutti saporosi, ecco i fiori profumati della vita. L'ora della sera chiama qui a frota le signore, che passano con incedere composto, strette nelle loro giacchette o drappeggiate nei lunghi mantelli ondulanti fino a nascondere gli stivalcetti che guizzano sottili come lingue di serpi; passano le popolane, con moti affrettati e spigliati, vestite semplicemente e serrate nei loro corpetti che seguono le linee vigorose del seno: nella simmetria delle forme sono pure come anfore greche. I volti nell'incertezza della luce si scolorano in un pallore perlaceo e morbidissimo; i contorni perdono la rigidità troppo viva acquistando rotonditàquisite, sfumature inespugnabili: tutti son belli.

Ma perchè gli occhi in quei visi, nello scontro degli sguardi, si aprono più grandi e s'accendono e bruciano

in fuochi di bramosie, di promesse che gettano nell'anima la paura? Forse sul cadere della giornata, dopo le lunghe ore di noia e di fatica, i pensieri più nascosti, i desideri più frenati, i sogni più indistinti si sfrenano dalle pupille? forse la poca luce dà ardore e lo svago dà vita a tutto ciò che sta chiuso timidamente nel cuore o stava addormentato nel pensiero? forse in questa ora lo spirito della specie, che lo Schopenhauer vuole signore e tiranno dell'uomo, ride, tendendo gli agguati, dai meravigliosi occhi femminei? Non giova aspettar la risposta che nessuno potrebbe dare, se non forse quegli antichi pittori bizantini, così delicati e così acuti scrutatori dei sentimenti, dei pensieri che traspaiono dall'espressione dei volti... Solo, in un giorno nebbioso e languido, entrai nella cappella domestica del palazzo arcivescovile di Ravenna: volsi lo sguardo in giro e ristetti tremando. Sui muri, sugli archi stavano rigidi i santi con le vesti rigide: i grandi occhi erano aperti smisuratamente nelle faccie e tutti erano rivolti su di me. Io li intesi: ciascuno aveva un dolore tremendo, un'angoscia inenarrabile nell'anima, aveva un amore sopraumano nel cuore: ciascuno voleva parlare, ma la labbra impietrite rimanevano crudelmente serrate: essi mi parlavano con gli occhi ed io li intesi; e sentiva nel petto una letizia disperata, una tristezza gioconda, e li abbandonai piangendo come fratelli che non dovessi più rivedere...

Un proverbio illirico poco garbatamente dice che le donne hanno i capelli lunghi e le idee corte; il che potrebbe anche esser falso; ma ciò che è vero e indiscutibile è che esse porgono un nobile e squisito godimento spirituale a chi le contempi, qui, passeggiando. Se ne vanno esse, le donne, con una andatura melodiosa: di sopra i fianchi rilevati s'alzano i busti gentili e schietti; le spalle dolcemente quadrate e larghe si piegano molli come un arco disteso: proprio sono simili in tutto a quella perfezione di bellezza che il Firenzuola con tanto sottile e profondo magistero di stile, con tanta meditata soavità di parole descriveva negli orti della badia di Grignano. Nè meno ardente ammiratore fu il Gautier che seppe infiammare del suo folle entusiasmo quell'inno scorrevole come oro fuso, che egli levò nelle pagine di « Mademoiselle de Maupin » alla bellezza; e certo aveva ragione quando affermava che egli non chiedeva alle donne altra cosa se non di esser belle; giacchè la perfezione della bellezza dona per gli occhi tale rapimento allo spirito, che pochi fra i moderni possono comprenderlo e fra gli antichi solo i Greci lo intesero.

Ma questa fervida ammirazione che io sento non nasce forse da esecce speciali, da tendenze fuggevoli dello spirito, da lieti errori della fantasia, da influssi efficaci dell'ora? forse sbaglia il De Musset a dire:

Chi non sa che la notte ha tali incantamenti  
Che rendono le donne, siccome i fiori, più care,  
Che i fiati della sera dai bei corpi frementi  
Rapiscono un profumo soave a respirare?

Non so, ma questa ricerca del bello perchè è bello, questa adorazione sgrossata e snebbiata da tutto ciò che è

## APPENDICE

(1)

### LE MARIONETTE

(dal Francese di Edouard Plouvier)

I.

La commedia a cui questo strano titolo conviene e della quale descriveremo le scene serie e famigliari nello stesso tempo, buffe ed appassionate, lente e concitate, ha per teatro Parigi contemporaneo. L'azione ha luogo per noi in un salotto-gabinetto dell'appartamento abitato dalla Signora Paolina Prieur, al primo piano di una casa della Via Bianca. L'orologio ha suonato l'ora della passeggiata, ma la padrona è in casa; non perchè sia il suo giorno di ricevimento, ma perchè nevica. Siamo d'inverno e precisamente agli 31 Dicembre.

Seduta davanti un piccolo mobile aperto, trascinato vicino al caminetto dove brilla un fuoco chiaro, una donna di circa trent'anni s'è interrotta, pensierosa, a mezzo di un lavoro incominciato. Vero lavoro da donna! essa abbrucia delle lettere. Ve ne sono delle aperte su' suoi ginocchi e ne tiene una spiegata colla mano destra; ecco della cenere nera che dice come la fiamma ne abbia già distrutta qualcuna; il fuoco sembra aspettarne altre.

Tutto ciò somiglia ad una liquidazione del passato: a profitto di qual avvenire? Sorprendiamo forse questa donna alla vigilia d'un matrimonio? Può darsi. Si ha sempre qualche cosa da bruciare quando ci si marita... Del resto l'ultimo giorno dell'anno che illumina una liquidazione è facile spiegarlo.

Questa donna è la signora Prieur in persona. Ho parlato della sua età un po' troppo vagamente. La verità è

ch'essa ha trentatre anni suonati. Ma che! chi li ha sentiti suonare? Ella sola, senza dubbio... e poi! le donne hanno ordinariamente l'orecchio così duro a questo suono.

Paolina Prieur è piuttosto color d'oro che bionda, piuttosto grassa che magra, piuttosto piccola che grande, piuttosto graziosa che bella, piuttosto simpatica che graziosa. Il suo forte consiste in due grandi occhi nerissimi in cui brilla quello sguardo molle di coloro che hanno molti ricordi o che aspettano ogni giorno un domani più tranquillo. — Io vado pazzo per quegli occhi! Sembra ch'essi dimandino ognora dei conti al cielo inflessibile, che non li rende mai... e quando un effimero sorriso sale fino alle loro palpebre ne scaturiscono irresistibili seduzioni.

Come negli esseri in cui tutte le armonie sono innate, si rivela in Paolina Prieur una eleganza squisita e, come tuttocché che le sta intorno in questo gabinetto, ogni parte del suo abito da casa fa testimonianza di un vero buon gusto. — Nello scorcio del secolo decimonono si può chiamarsi Signora Prieur, essere semplicemente una borghese, e saper tuttavia abbellirsi, ammobbigliarsi, posare, come una duchessa. Ciò si vede già in parecchi luoghi. Ne dubiti e lo neghi chi vuole! Ma guardate intorno a voi, e vedrete.

Cogli occhi fissi sulla carta che tiene nelle mani, Paolina finisce per non vederla più, ma per guardare attraverso le linee dello scritto nel paese del passato, là dove sono sempre rimaste tante speranze convertite in lutto, tanti desideri diventati rimorsi.

Ora, per poter guardare insieme alla signora Prieur nelle medesime contrade melanconiche, cominciamo col leggere una o due di queste lettere condannate e delle quali fra poco non resterà più nulla.

Quella che Paolina ha letta e riletta e che ha prodotta la distrazione in cui la sorprendiamo, quella stessa

ch'ella stringe ancora nella sua piccola mano bianca e leggermente nervosa, eccola:

II.

« Mia cara Paolina,

« La morte ha scritto or ora la parola *Fine* al colpevole romanzo, che una passione invincibile ha gettato nella mia vita. Daniele ha dovuto soccombere, dopo una malattia di pochi giorni, a bordo del bastimento che lo portava agli Stati-Uniti. Aveva voluto mettere l'Oceano fra di noi. Non era abbastanza, Dio ci ha messo l'eternità! Ti ho detto un giorno che, per meglio consacrarmi interamente alle necessità della mia espiazione, aveva distrutte le lettere di Daniele... quel giorno, Paolina, perdonami, ho mentito.

« Ho conservate quelle lettere; ho arrossito a' miei propri occhi nel rileggerle, ritardando così ognora di mantenere i miei giuramenti e di adempiere i miei doveri... Oggi debbo ascoltare l'avvertimento che da lungi mi dà la morte. Se non approfitto di questo momento in cui mi sembra di sentire che Dio me lo comandi, se conservo ancora queste reliquie adorate, ho paura di non potere separarmene più mai, e di amare Daniele nel deserto avvenir della mia vita, quanto lo amai nei giorni in cui egli sentiva il mio cuore battere sul suo.

« Sarà già abbastanza, lo vedi, che soventi, mio malgrado, il mio pensiero corra a cercarlo in fondo alle acque dov'egli dorme, per parlargli dell'ardente *Una volta!*... Bisogna dunque, mia cara, che queste lettere siano finalmente distrutte; ma siccome ciò esige un coraggio inaudito che non avrei; siccome abbrucerei piuttosto la mia mano che la carta da essa tenuta, voglio che sii tu quella che faccia ciò che non ho nemmeno provato di fare.

(Continua)

volgare e basso, è pur la piacevole cosa, e mi fa pensare alla teoria che il Tolstoj, mistico e visionario, formulò sull'amore... Ma anche tu ti presenti e vuoi esser ricordata, umile leggenda dei miei primi anni. Una volta al diavolo cadde in pensiero di dover visitare il suo regno; ordina che si aggioghino i cavalli neri come il barbone al più bello de' suoi carri e, seguito da mille demonietti che saltavano applaudendo alla buona idea, comincia a percorrere, come un re del nostro mondo, molti suoi domini, accettando benignamente le suppliche che tutti i dannati gli porgano. Giunse dopo un certo tempo in una regione dove stavano a migliaia gli uomini, seduti in terra, con aspetti foschi, ringhiosi. Il diavolo disse: che cosa desiderate; ed uno di essi rispose: « O sacra corona, noi da secoli e secoli stiamo qui soli, arrabbiati, muti: se volgiamo attorno gli sguardi vediamo le nostre figure orribili, deformi; se vogliamo parlare, un abbaio ci esce dalla strozza: non soffriamo tormenti, ma la nostra pena è più orribile d'ogni altra; deh, deh, mandaci qualche anima di donna, che possiamo udire una parola che non sia così aspra come le nostre, che possiamo vedere un volto che non sia così ispido come i nostri ». Così parlò il dannato, ma ignoro se il suo desiderio fosse esaudito... Piacevole è il sentimento dell'ammirazione, tuttavia affinandosi e sforzandosi di tutto intendere si muta a poco a poco in dolore, poi in uno spasimo: un'arcanica melanconia invade il cuore e la nostalgia di paesi lontani diversi da questi e più belli dove ancora vi aspetta e vi chiama una infelice e pallida fanciulla, che siede alla finestra di una casa deserta, chinando il suo povero capo sul braccio stanco. E lo spasimo si accresce: desideri indefiniti spezzano la volontà: tutto si confonde e agli occhi e alla mente. Intanto il carozzone della posta ritornando ripete il suo monotono ritmo: non ha la vita un frutto, inutile miseria.

O come diletta fantasticare sotto i portici della posta: peccato che non ci sia mai nessuno!

Laon.

## BRINDISI



Cantiamo l'ode barbara: ci ferve

Nel petto l'alma e ne' bicchieri il vino;

Ma pur, su 'l vino e l'anima, diversa

L'opra è de' l tempo.

A quello arride giovinezza eterna

Qual de' l Olimpo a uno splendente Nume;

A quello il tempo nuove forze e nuovi

Fascini arreca.

Sente fuggirsi l'altra a poco a poco

Ogni virtù di palpiti e rimane

Come una vizza foglia entro stagnante

Acqua caduta.

Ma che n' importa del futuro? È bella

Oggi la vita, e fervido il suo bacio;

E il vino e l'alma s' anelano come

Due baldi sposi.

Alle festose nozze le fanciulle

Vaghe e i garzoni danno plausi e fiori,

Intreccian danze e d'ogni ben ricolmi

Desiano giorni.

Auguran gioia e rorida salute;

Alzano canti di letizia ardenti;

Ne' fiammeggianti sguardi Amor lampeggia:

Beviam, beviamo!

*Sordello*

L'egregio nostro amico Avv. Aristide Favini ci manda una sua breve lettera, che pubblichiamo volentieri, non senza dichiarare, per quanto concerne il *Cittadino*, che non abbiamo mai assunto, nè con gli avversari, nè con altri, alcun impegno di tacere su verun argomento, il quale sia di pubblico dominio; e che qualunque minaccia di rivelazione — sia poi messa ad atto, o no — sarà ben lontana dal farci venire i brividi. Tutt' al più ci terrà allegri.

Ed ecco ora la lettera dell'Avv. Favini:

Cari Amici,

Cesena, 6 Dicembre 1890.

Una mia corrispondenza alla *Gazzetta dell'Emilia*, sulla premiazione scolastica e sopra alcuni incidenti elettorali, ha dato luogo ad una tanto innocua quanto *elementare* rettifica nel *Resto del Carlino*, e ad un articolo nella *Scintilla*, che io non qualifico e del quale potrei, senza fatica, indovinare i reconditi motivi.

Per il pubblico, che rispetto, mi preme solo avvertire che, nelle mie corrispondenze, mi attengo, sia pei fatti, sia per gli apprezzamenti, a ciò che credo essere la verità vera, senza curarmi se tuoni con quella che si cerca di far risultare *ufficialmente*.

Quanto alla *Scintilla*, fui e sono sempre d'avviso che non meriti conto di rilevare qualunque cosa le piaccia scrivere al nostro indirizzo; e, attenendomi a questa massima, mi guarderò bene dal rispondere ad attacchi che mi onorano, e frenerò la voglia che avrei, benchè *pigmeo*, di lottare con un avversario, la cui intelligenza si dimostra *gigantesca* al pari della statura.

Finisco quindi d'occuparmi del periodico radicale, mandandogli un saluto a casa e un bacio... a Gambino. Credetemi vostro — ARISTIDE FAVINI.

**Panzacchi a Cesena** — L'illustre letterato Enrico Panzacchi, lo squisito artista della parola — serrata nel rapido ritmo del verso melodico, o sciolta nell'ampio periodo della prosa — sarà oggi (7) tra noi, per tenere al Circolo Filologico l'annunziata conferenza *Sul rinascimento artistico in Italia*. A lui, che onora di sua presenza la città nostra, il *Cittadino* manda un riverente saluto.

**Distillerie cooperative** — Dal Ministero d'Agricoltura e Commercio è stato indetto un concorso a premi tra le Associazioni che, in forma cooperativa, intendono alla distillazione del vino, delle vinacce, delle fecce di vino e delle frutta, ed alla preparazione di acquavite uso cognac. I premi sono: cinque medaglie d'oro, con lire 2000 ciascuna; cinque d'argento con lire 1000; dieci di bronzo, pure con lire 1000. Queste ultime saranno conferite al personale delle distillerie premiate. Le norme del concorso sono indicate nel Decreto Ministeriale 13 Novembre 1890.

**Bilancio comunale** — Siamo già a Dicembre, e la Giunta municipale non ha ancora convocato il Consiglio per la discussione del bilancio preventivo per l'anno 1891. E dire che le passate Amministrazioni solevano, salvo casi eccezionali, sbrigar tutto in Ottobre. Per essere la prima volta che l'Amministrazione attuale si accinge a tale lavoro, via, non c'è male!

**Elezioni Commerciali** — Rammentiamo che oggi 7 corr. alle ore 9 ant., nella Sala Consiglieri del Palazzo Comunale, avranno luogo le elezioni per la Camera di Commercio ed Arti in Forlì. Scadono i Consiglieri Matteucci Comm. Augusto, Brasini Dott. Giuseppe e Zoli Emidio di Forlì, Albertarelli Alessandro e Comandini Federico di Cesena; tutti rieleggibili. Prevediamo la solita fiaccona.

**Affitto di fondi rustici** — Sabato 13 corr., presso la Congregazione di Carità, si procederà al primo esperimento d'asta per l'affitto novennale di dodici fondi, posti nei Comuni di Cesena, Cesenatico e Roncofreddo, secondo le norme generali del Regolamento sulla Contabilità di Stato, e le speciali espresse nelle deliberazioni relative, ostensibili a chiunque presso la Congregazione stessa.

**La linfa Koch a Cesena** — Sappiamo che sono state iniziate pratiche al fine di provvedere, per il nostro Ospedale, un tubetto di linfa Koch.

**Medici provinciali** — Uno dei venti posti di medico provinciale, messi a concorso dal Governo, secondo la nuova legge sanitaria, è stato vinto dal quasi nostro concittadino Dott. Melezio Salaroli, ora chirurgo a Narni. All'egregio amico nostro, i più sentiti rallegramenti.

**Guardie di Finanza** — L'Intendenza di Finanza avverte che, per la straordinaria affluenza degli allievi Guardie di Finanza nei depositi d'istruzione, sono nuovamente sospesi gli arruolamenti delle Guardie di terra, rimanendo sempre aperti quelli per le Guardie di mare.

**Per la pulizia urbana** — Ora che la battaglia elettorale è passata, lasciando, anche tra noi, tanto strascico di manifesti laceri, svolazzanti, sporchi dalla pioggia e dalla polvere, che deturpano muri, portoni, fanali ecc., sarebbe opportuno che il Municipio ordinasse un'accurata ripulitura generale. Tutti quei pezzi di carta stracciata e sudicia danno alla città l'immagine d'un povero tapino vestito di cenci sdrusciti e sporchi. Un po' di cura per la decenza pubblica!

### Scoperta Scientifica

Con garanzia, agli increduli, del pagamento dopo la guarigione si sana radicalmente in 2 o 3 giorni ogni malattia segreta di uomo o di donna, sia pure ritenuta incurabile, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento uretrale senz'uso delle candele; nonché catarri bruciori, flussi ecc. (Vedi *Miracolosa Iniezione e Confetti Costanzi*) in 4. pag. Medicinali consentiti alla vendita dal Ministero dell'Interno (Ramo Sanitario)

**NERVOSI!** (vedi 4. pagina)

### AVVISO

Il Prof. ALESSANDRO SANTUCCI si propone di far ripetizione e scuole private di Latino, Italiano, Verseggiatura, Storia e Geografia alla gioventù Cesenate a modeste pretese. Chi intende di profittarne s'iscrive presso lo studente Ginnasiale V. Guido Spinelli, piazzetta Isei N.° 5.

### ACQUA GAZOSA PURGATIVA - DUPRÉ

Quest'acqua purgativa, premiata con medaglia d'argento all'Esposizione di Bologna 1888, è migliore per il suo sapore, ed è più efficace di quella di Janos:

Prezzo Centesimi 45 la bottiglia. — Deposito in Cesena presso l'antica Farmacia MILANI ora MONTEMAGGI.

Prezzo detta Farmacia trovasi anche la riputata acqua di VICHY, artificiale Duprè, giudicata dal Prof. Murri, Prof. Mori e da molte altre autorità mediche come più efficace della naturale Vichy — prezzo £ 0, 45 la bottiglia.

